

LINEA DURA DEL GOVERNO IL PROVVEDIMENTO OGGI ALL'ESAME DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: PIU' VINCOLI ANCHE PER LE TOGHE

Intercettazioni, carcere per i cronisti

Aumentano le garanzie per chi non è indagato
La Fnsi: «Un bavaglio all'informazione»

Pierluigi Franz

ROMA

Eccola, la riforma delle intercettazioni telefoniche annunciata da Berlusconi in agosto: l'ha elaborata uno dei legali del premier, il deputato di Forza Italia Niccolò Ghedini. E prevede una pena da 1 a 3 anni di galera (e fino a 5.000 euro di multa) per il giornalista che diffondesse illegalmente i contenuti delle intercettazioni stesse. Una bozza che piace ad Alleanza Nazionale e alla Lega, ma che viene subito bocciata dai centristi dell'Udc, dal centrosinistra e dal sindacato dei giornalisti. Verrà esaminata oggi dal Consiglio dei ministri, esposta dal ministro della Giustizia Castelli, ma forse il disegno di legge non sarà approvato formalmente dall'Esecutivo.

Obiettivo principale della riforma è quello di «mettere dei paletti per limitare al massimo gli abusi delle intercettazioni telefoniche sia da parte dei magistrati inquirenti, sia dei giudici che le autorizzano», ha anticipato il sottosegretario alla Giustizia Vitali. Oltre ai giornalisti, saranno imposti limiti più severi ai magistrati che devono autorizzare le intercettazioni. Resterà, invece, invariato l'elenco dei reati per i quali è consentita l'intercettazione: delitti punibili con l'ergastolo o con la reclusione superiore a 5 anni (contro la pubblica amministrazione o ri-

guardanti sostanze stupefacenti o psicotrope, armi ed esplosivi, contrabbando, ingiuria, minaccia, usura, abusiva attività finanziaria, molestia e disturbo delle persone col mezzo del telefono, reati di adescamento e sfruttamento sessuale dei minori, la riduzione in schiavitù e traffico di esseri umani e i reati di stampo mafioso o comunque connessi alla criminalità organizzata). Tutt'al più potrebbe essere elevato da 5 a 7 anni il limite minimo della pena per cui è possibile procedere nelle indagini con le intercettazioni.

La riforma prevede garanzie

assai forti per le persone non indagate che vengono intercettate. In questo caso le registrazioni saranno ammesse solo in casi eccezionali e in presenza di indizio di colpevolezza (e non più solo di reato). E' prevista la non utilizzabilità delle intercettazioni e la loro distruzione. Altre novità riguardano l'esigenza di rendere più selettive le procedure per autorizzare le intercettazioni: sarà più difficile richiederle ed avviarle. La durata complessiva di un'intercettazione non potrà superare i 3 mesi salvo i reati più gravi. I risultati delle intercettazioni non saran-

no utilizzabili «in procedimenti diversi da quelli in cui sono stati disposti «salvo che risultino indispensabili per l'accertamento di reati particolarmente gravi. E non potranno essere usati neppure se la qualificazione del fatto durante l'udienza preliminare o il dibattimento venga considerata dal giudice non corrispondente ai reati per i quali è stata richiesta (ad esempio, se viene chiesta per un omicidio volontario derubricato poi in colposo, l'intercettazione non è più utilizzabile).

Si prevede poi una pesante sanzione, da 2 a 6 anni di carce-

re, per il pubblico ufficiale che divulgherà il contenuto delle intercettazioni prima del termine delle indagini o dell'udienza preliminare. E, come detto, anche per «chi abusa o diffonde» le intercettazioni. Niente pubblicazione sui giornali dei contenuti di intercettazioni ignoti agli stessi indagati. Il giornalista che le pubblica rischia l'arresto da 1 a 3 anni e un'ammenda da 500 a 5000 euro. Cresce a 6 mesi di arresto o ad un'ammenda da 250 a 750 euro la pena prevista per la pubblicazione di atti o documenti di cui sia vietata la pubblicazione (oggi da 51 a 258 euro o

arresto fino a 30 giorni).

Durissima la reazione del segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi: «E' una proposta assurda e inaccettabile e un bavaglio all'informazione. Occorre mobilitare tutti i cittadini contro un provvedimento che limita la libertà di stampa sancita dall'articolo 21 della Costituzione». Se l'ex ministro di An Maurizio Gasparri spiega che «il nostro obiettivo è quello di combattere gli abusi senza interferire con le indagini», Erminia Mazzoni (Udc) ribatte: «Non siamo stati consultati. Come al solito il modus operandi è sempre lo stesso, non si socializzano le scelte». E dall'opposizione Antonio Di Pietro denuncia l'assenza di pene per gli avvocati, e dice che «lo scopo delle intercettazioni dovrebbe essere scoprire gli autori dei reati e non evitare di scoprirli».

LE SUE DENUNCE ALL'ORIGINE DI MOLTE INCHIESTE CHE COINVOLGONO BIG DELLA FINANZA

Lannutti, il terrore degli «scalatori»

C'è l'Adusbef dietro l'inchiesta Antonveneta
«Fiorani ci ha insultati ma ora ridiamo noi»

Francesco Grignetti

ROMA

In questi giorni, ogni volta che apre un giornale e legge dei guai che stanno passando i protagonisti delle scalate in Borsa, c'è un signore che se la gode. Si chiama Elio Lannutti, è il «luder maximo» dell'associazione di consumatori Adusbef, e si può definirlo il «motorino d'avviamento» delle principali

inchieste giudiziarie che stanno sconvolgendo il mondo dell'economia. C'è infatti un esposto Adusbef dietro l'inchiesta romana sulla scalata alla Rcs di Stefano Ricucci, che ha fatto finire quest'ultimo sul registro degli indagati qualche giorno fa. C'è l'Adusbef dietro l'inchiesta milanese sulla scalata alla Banca Antonveneta che ha portato all'interdizione del banchiere Giampiero Fiorani (ma anche di Emilio Gnutti e Stefano Ricucci) e al sequestro di pacchetti azionari. E c'è sempre l'Adusbef all'origine dell'inchiesta romana su Antonveneta che ha già portato in procura i vertici della Banca d'Italia e potrebbe mettere definitivamente ko il governatore Antonio Fazio.

Lannutti, insomma, senza troppo apparire, è il guardiano che sta mandando in crisi molti big della finanza. «Ma non si pensi che stiamo con questi contro quelli - dice - o viceversa. Certo, su Fiorani eravamo attenti da tempo. E quando abbiamo visto che la cosiddetta «italianità» delle banche nascondeva un protezionismo che è contro il mercato e contro i consumatori, allora siamo scesi in campo».

Con Fiorani, in particolare, ce l'hanno di brutto. In febbraio scoprirono e denunciarono che i clienti dell'allora Banca popolare di Lodi si erano trovati con 100 euro in meno sul conto corrente. «Una truffa bella e buona, la banca aveva incassato dai correntisti un

sacco di soldi per fantomatiche spese». All'epoca ci furono ricorsi di clienti (rimborsati), esposti, proteste di piazza. In marzo cominciarono le grandi manovre in Borsa. A fine aprile, e soltanto contro Fiorani, Lannutti e l'Adusbef avevano già presentato quattro esposti. Tutto quello che venne dopo, con gli investigatori della Finanza e i magistrati a seguire da vicino le spericolate operazioni di Borsa, in gran parte nasceva dalle loro denunce.

«Una spina nel fianco della finanza corsara: questo siamo», così a Lannutti piace presentarsi. Da un'intercettazione di quelle gustose di quest'estate s'è scoperto che, all'opposto, i protagonisti delle scalate lo vedono sotto tutt'al-

tra luce. «Una volta ottenuta l'autorizzazione - dice Giorgio Cirila, manager Antonveneta, parlando con Gnutti delle diverse operazioni in atto - qualsiasi cosa da fare diventa un'arma spuntata, perché alla fine con la Banca d'Italia che avrà dimostrato la correttezza del tuo operato, alla fine questi di Roma archiveranno la denuncia di quei coglioni dell'Adusbef».

Invece no, è andata in tutt'altra maniera. E Lannutti se la ride: «Noi «coglioni» ci stiamo prendendo le nostre soddisfazioni. Guardi, Consorte e Gnutti sono indagati a Milano per un'altra nostra denuncia, un «insider trading» legato a certe obbligazioni Unipol dal rimborso anticipato: c'è scappata una plusvalenza da qualche decina di miliardi di lire. Mi rammarico che ci sia voluta la suppelletta della magistratura. Ma se la politica non fa il suo mestiere, per fortuna che c'è questa suppelletta...».

LA STAMPA 2/9/05